

★ IL CICERONE ★

RESTAURI IN UMBRIA

IL PERUGINO DELLA VECCHIAIA DI PIETRO SCARPELLINI

TUTTI SANNO che il restauro può costituire il più efficace recupero critico: ma anche, con estrema facilità, diventare la più insidiosa delle falsificazioni. Sicché iniziative come questa della Sovrintendenza ai Monumenti e dell'Azienda di Turismo di Perugia che hanno collaborato per riunire nella Galleria Nazionale dell'Umbria dodici opere di recente restauro, non mancano davvero di pericoli per i funzionari e per i restauratori i quali si trovano a rendere conto del loro lavoro non in un'atmosfera affatto pacata o condiscendente, come per esempio può essere quella di una Chiesa, ma nella luce rigorosa e quasi crudele del Museo che nulla vela o nasconde.

Ora la piccola mostra perugina, organizzata in occasione della settimana dei Musei, è stata nel suo genere esemplare. Non soltanto l'Esposizione delle opere poco conosciute o fin qui poco decifrabili è riuscita una ghittoneria vera e propria per gli studiosi dell'arte locale; ma ai restauri è stato provveduto con tanto scrupolo e con tanta abilità da lasciare ben piccolo margine alle critiche dei censori maggiormente esigenti, sospettosi ed ostili.

Il risultato più clamoroso è venuto da una Madonna col bimbo in legno di una chiesa todina. Liberata dalle teste postiche e dalle varie impasticutture che la facevano sembrare cosa tarda e paesana, essa si è rivelata per un prezioso originale del XIII secolo, e di quel che pare, il prototipo francese da cui discende una scultura famosa, la Madonna di Piero Martini nei Musei Statali di Berlino. Quale via abbia tenuto il prezioso simulacro per giungere in Umbria e per influenzarsi tanta parte della scultura locale, e quale la sua primitiva destinazione, non è facile stabilire: certo si è che intorno ad esso si pongono molte questioni affascinanti. Ma intanto, perfino il profano avverte, dinanzi a questa regina acedala, la suggestione che solo può venire dalla grande scultura.

In un'atmosfera molto più familiare ed artigianale respirano due frammenti della fine del XII secolo: il lacunoso paliotto del Maestro di Cesi, nelle cui parti superstiti è riapparso il caldo, sonoro colorito, ed il rovinatissimo affresco proveniente dalla Badia Celsina, documento interessante per quella sorta di Rinascimento pittorico parascultivo nell'Umbria dal cosiddetto Maestro di San Francesco.

Altro affresco staccato dalla Chiesa di San Paolo "inter vineas" di Spoleto è cosa modesta seppure interessante di un ignoto pittore locale attivo sui primi del Quattrocento. Ma i pezzi forti di questo secolo vengono da Foligno e da Terni. Il politico dipinto nel 1437 da Bartolomeo di Tommaso per Rinaldo Trinci, signore di Foligno, è uno di quei incunabili su cui si suole tirare le fila di tutta intera una scuola pittorica. Che è un peso notevole per la gracile anche se eletta complessione di questo artista, dotato di spirito sottile e soffice nell'incrociare le suggestioni più disparate: come forse non è dato riconoscere in nessun altro pittore dell'Umbria. E nell'opera, purtroppo frammentaria, è riapparsa una squisita sottigliezza d'esecuzione.

Effetto ancora più sorprendente ha sortito il restauro della grande pala dei Faneschini di Terni, datata al 1484. Già da tempo Federico Zeri vi aveva riconosciuto la mano del Maestro dell'Annunciazione Gardner, un altro di quei misteriosi personaggi attorno ai quali ribollono le acque della critica. Vero che lo stesso studioso ha cercato di identificarlo in Pier Matteo d'Amelia, il quale in tal modo verrebbe a conquistarsi un posto molto considerevole nella Storia dell'arte. Ma non

è detto che la faccenda rimanga definita così. Ed intanto la pultiera ha precisato che insieme al pittore suddetto, autore della stupenda tavola centrale, parecchi collaboratori. Gli scomparsi laterali, come ha giustamente rilevato Francesco Santi nel Catalogo, sono di un altro artefice imparentato, magari attraverso le Marche, con il Settentrione. Ma c'è poi un terzo e più fiacco aiuto che dipinge nella Cimasa e nei Pilastri laterali: ed un quarto (e forse un quinto) nella predella, le cui scene con la Natività e l'adorazione dei Magi sono ben degne d'un pittore di grido. Come si vede, tutta una bottega da studiare in un'argomenta da approfondire nella geografia dell'arte locale.

Assai più semplicemente stanno le cose per i tre quadri del Perugino (e lasciamo qui da parte la mediocre tavola di Corciano, lavorata da un paesano fiancheggiatore di Bartolomeo Caporali e di Francesco di Lorenzo). Si tratta di opere che solo adesso ricompaiono ad un meritato giudizio critico. Per il Battesimo, del Duomo di Città della Pieve, sembra che gli studiosi siano stati in passato severi più del giusto: poiché non c'è ragione d'attribuire la fattura di questa tavola, nitida e delicata, ad uno scolaro un po' greve quale Giannicola di Paolo. Assai più manierate e stanche, ma certo autografe, sono l'altro quadro della stessa provenienza ed il tavolo dipinto col San Sebastiano della chiesa di San Francesco al Prato in Perugia, fino all'altro giorno nei Magazzini della Galleria Nazionale dell'Umbria.

Anche qui la colore delle ridipinture, disozionali e delle vernici era spesso, che sembrava di vedere il quadro attraverso lenti affumicate. Per di più su tutta la parte in alto a sinistra, un getto di sola, od altro liquido corrosivo, aveva largamente intaccato la superficie dipinta. Adesso il languido Martirio è tornato alla sua luce originaria: una pallida, anemica luce, una sorta di metafisica primavera investe l'invenzione, fra le più ripetute dal maestro. E di tanti chi non rammenta davanti al quadro la gran Piazza della Cappella Sistina oppure quella, bellissima, della Chiesa di San Sebastiano a Panticale che ispira direttamente questo soggetto?

Il Perugino vecchio (siamo nel 1518, proprio agli sgoccioli della carriera e della vita) ha perso ogni intensità pittorica, qualità del resto, che non ebbe mai in misura alcuna. Ma gli rimane, anche nel tirar di pancia, nel dipingere a memoria, la poesia del colore, un colore lieve, liquido, spanto, nelle stesure fredde dei verdi del paesaggio, nei grigi modulati dell'impiantito. In questa atmosfera di acquario, gli artisti sembrano muovere i passi di un balletto ed il San Sebastiano sul piedistallo rammentare entro un velo di nostalgia, le sensuali, equivocate bellezze per cui il maestro andò famoso in gioventù. Ci commuove tanta naturale giustizia di tono, tanta grazia del tocco. Specie se vogliamo confrontarci, qui alla mostra, con il duro, faticoso dipingere di Domenico Alfani, impegnato a montare faticosamente, pezzo a pezzo, le due grandi pale di Città della Pieve e di Perugia con le quali si porrebbe anche chiudere una storia della scuola umbra e si chiude di fatto questa esposizione.

In essa, come ha detto il Sovrintendente Marrelli, c'era poi da compiere un altro itinerario: e questa volta dietro le opere più antiche che davanti. Ammirare cioè gli accostamenti con i quali i restauratori Giovanni Mancini e Lanciotto Fumi hanno, il primo consolidato e raddrizzato le tavole, il secondo staccato gli affreschi. Alla loro capacità è dovuto molto del successo di una iniziativa come questa.

PIETRO SCARPELLINI



Perugia. Mostra delle opere d'arte restaurate. Perugino: «Il martirio di San Sebastiano».

POLVERE DI ROMA

GLI ERRORI DEL PIANO DI ANTONIO CEDERNA

NEL TRE articoli precedenti abbiamo illustrato le crisi condizionali di Roma, ultima capitale del mondo in fatto di verde pubblico, servizio primario per la salute e l'equilibrio psico-fisico dei cittadini: abbiamo tracciato una breve storia del suo progressivo declino negli ultimi decenni, fatto l'ammalagame confronto con le principali città straniere, descritto le vergognose previsioni del piano regolatore clero-fascista del 1959, accennato agli interessi e alle pretese puntate dagli enti locali e di cultura. Ora occorre vedere come il problema degli spazi verdi, liberi e attrezzati per la ricreazione e lo svago, è stato affrontato dal piano regolatore attuale, adottato dal centro-sinistra nel dicembre del 1962 e per il quale sono da poco saltati i termini per la presentazione delle osservazioni.

Non sarà inutile, prima di affrontare direttamente l'argomento, cercare di dare sommarariamente un giudizio di questo piano nel suo insieme. Esso è stato considerato dalle forze politiche responsabili (eccettuata cioè la destra, il cui unico scopo è di portare a termine il disfacimento di Roma, a vantaggio esclusivo della più abietta speculazione edilizia) un "punto avanti" rispetto al piano del '59, un "punto di partenza" per un meno faticoso avvenire urbanistico di Roma. Ve-

liamo dunque di riassumere i suoi principali aspetti positivi.

Alcune innovazioni riguardano le norme tecniche, e sono le seguenti. Il principio del comprensorio, con cui si sottintende a progettazione unitaria le zone di nuova espansione residenziale in base al verde. Il principio della destinazione d'uso, con cui si limita l'indiscriminata libertà di sfruttamento dei suoli e degli edifici, e si stabiliscono quali sono le attività consentite nelle varie zone in cui è divisa la città (ad esempio nel centro storico è vietato stabilire le sedi delle grandi società private, dei grandi magazzini eccetera, e in genere tutte quelle attività intollerabili coll'antico tessuto urbano, e che quindi vanno trasferite nelle nuove zone direzionali, eccetera). Il rispetto della superficie utile, anziché del solo volume presistente, in quelle zone in cui sia consentita la demolizione e la ricostruzione, in modo da impedire lo sfruttamento intensivo di quelle aree che, per essere comprese tra il centro storico e le zone da riorganizzare, non tollerano ulteriori aumenti di densità e quindi di traffico. L'attribuzione ai privati, nei nuovi quartieri di espansione, non solo delle

spese di urbanizzazione primaria (acqua, strade, fognature, verde, eccetera), ma anche, almeno in parte, di urbanizzazione secondaria (scuole, edifici sociali, eccetera).

Quanto alle previsioni di sviluppo, sono da ricordare alcune impostazioni generali. Il proposito di rompere il rovinoso accerchiamento a macchia d'olio, e quindi l'organizzazione delle espansioni prevalentemente nel settore a oriente del Tevere, verso i colli e la piana Pontina, nella quale è prevista una grande zona industriale (2500 ettari di cui oltre la metà ricadono nell'area della casa del Mezzogiorno), che potrà servire da primo avvio verso una pianificazione coordinata del territorio. La costruzione, con precedenza su ogni altra opera, dell'"asse attrezzato", cioè di quel grande scorrimento orientale che, fiancheggiato da una fascia direzionale e collegando i due nuovi centri direzionali di Pietralata e Cantocelle, è destinato non solo a funzionare da arteria di traffico regionale e nazionale (penetrazione urbana dell'autostrada del Sole), ma da elemento determinante per il decentramento dirigenziale rispetto al centro storico, da vera spina dorsale dello sviluppo moderno di Roma (contemporaneamente contribuendo a rinnovare la periferia orientale e sudorientale, oggi squallida e inumana). Una tutela più efficace atme-

no in linea di principio, del centro storico, sottoposto a piani di risanamento unitari; uno schema più razionale della rete viaria principale, meno accerchiante e soffocante di quanto previsto nel piano precedente; una previsione abbastanza larga per i servizi universitari, ospedalieri, scolastici, sportivi (almeno 650 ettari sono destinati a costruzioni ospedaliere, 566 a attrezzature sportive, 270 a attrezzature scolastiche di quartiere). Una migliore disciplina dell'Agro, sottratto allo sparpagliamento edilizio previsto dal piano del '59, e previsioni notevolmente più ragionevoli per il verde pubblico (di cui ci occuperemo a parte).

C'è il programma di attuazione. È notevole l'impegno ad articolare il secondo piano biennale, col quale distribuire nel tempo gli interventi urbanistici, anticipando quelli destinati a determinare la nuova struttura che si vuole realizzare, evitando quindi il nefando caos fin qui registrato; e l'impegno di costituire un organismo permanente di pianificazione, sull'esempio di quelli in funzione a Torino e a Milano, che possa fornire, in piena autonomia, una vera e propria opera di consulenza scientifica, concorrendo allo studio dei piani biennali.

Con questi dati positivi contrastano purtroppo previsioni pericolose, elementi contraddittori, concezioni arretrate, che rischiano di compromettere gravemente l'impianto generale del piano. Rilevante almeno i principali: l'insufficiente disciplina del centro storico, il dimensionamento eccessivo delle espansioni sud-occidentali, il mancato coordinamento tra città e territorio economicamente interessato. I) Per il centro storico, i pericoli di demolizione casa per casa, che si sono voluti evitare sotto-

ponendolo a piani comprensionali unitari, riappiano non appena dal generale ci si sposta sul particolare. La classificazione in tre zone, a seconda del maggiore o minor valore monumentale e ambientale, è incongrua e astratta, soprattutto tenendo conto della fretta con cui sono stati condotti i lavori e del superficiale rilievo fin qui eseguito: il limite tra i due, per la più gran parte del centro storico, all' "aspetto esterno" e al "colore tradizionale", significa aprire la porta a ogni genere di monomanie, facilitare l'arbitrio, rinunciare a un criterio unitario di valutazione e introdurre un criterio di discrezionalità che può mandare all'aria proprio il principio stesso della tutela. Il grossi insediamenti residenziali previsti nell'arco nord-ovest e soprattutto nel settore sud-occidentale, tra l'EUR e il mare, cioè nella direzione unanime rifiutata dalla cultura urbanistica e nella quale invece più si è concentrata la speculazione in questi ultimi anni, sembrano fatti apposta per esercitare un'attrazione in netto contrasto con l'impostazione dei maggiori sviluppi di Roma verso il settore sud-orientale: è facile prevedere che, per l'inerzia delle situazioni esistenti, saranno i primi a essere esauriti, rovesciando di nuovo l'espansione urbana su direttrici dove la fabbricazione doveva essere rigorosamente contenuta. In più, la fascia dirizionale prevista al lato della Cristoforo Colombo viene a creare una grave pressione contro il centro storico, scaricando il sistema dirizionale (Pietralata-Centocelle-EUR) e la sua struttura decentrata, basata sull'asse attrezzato.

III) Manca (come accennavamo sul "Mondo" del 22 gennaio) una idea precisa di cosa si voglia fare, socialmente ed economicamente, a Roma e della sua regione. Il piano è fatto per una Roma di oltre quattro milioni di abitanti, cioè ripropone ancora una volta un'arcaica concezione di metropoli gigantesca e accentrata, in contrasto con la cultura e le esigenze dell'urbanistica moderna e con la stessa politica nazionale del fattissimo che sta avviando: quella politica di coordinamento tra programmazione economica e pianificazione urbanistica, che è alla base del progetto di nuova legge urbanistica (contro il quale stanno sparando a zero le destre gaglioffe e laide), e che solo può offrire gli strumenti per intervenire su scala territoriale sui fenomeni di ruralizzazione, industrializzazione, urbanesimo, eccetera), allo scopo di razionalizzare, distribuendo la popolazione e le attività, con vincoli e incentivi, nel più vasto ambito della regione. La mastodontica Roma prevista (15.000 nuovi ettari da urbanizzare) con le sue enormi infrastrutture rende vana ogni possibilità di integrazione col territorio, e accetta per i prossimi trent'anni un processo che calcoli accreditati fanno ritenere volto a conclusione entro il prossimo decennio (come risulta dalla relazione Saraceno all'ultimo congresso dell'Istituto di Urbanistica): con il che ovviamente si rinuncia agli interventi necessari per ridimensionare la popolazione in rapporto al futuro equilibrio della città-regione e, cosa non meno grave, si incoraggiano i grossi proprietari e le grosse imprese di speculazione, interessate comunque a un'urbanizzazione massiccia.

Avremo dunque una Roma molto più grande, ma sempre chiusa e accentrata, non un organismo integrato e articolato col territorio; il valore vincolativo di alcune disposizioni del piano rischia di venire annullato dalle sue stesse dimensioni, che lasciano un margine tanto largo di scelta alle iniziative particolari, da far temere un rapido riempimento, inerte e meccanico, di tutto l'agglomerato urbano. Quei gravi difetti, rilevati concordemente dalla sezione laziale dell'Istituto di Urbanistica e da "Italia Nostra", solo alcune modifiche sostanziali, solo una nuova decisa volontà politica nella gestione del piano potranno ridurre le conseguenze.

E' su questa volontà politica, tuttavia, che sembra difficile poter contare. Già nei mesi intercorsi tra giugno, data della prima pubblicazione, e dicembre 1962, data dell'adozione da parte del consiglio comunale, non un organismo, alcuni peggioramenti. Al contrario, sono state aumentate le zone industriali a est, è stata intaccata la zona dirizionale di Pietralata, le aree per servizi pubblici sono state ridotte a vantaggio dei servizi "privati" (secoli di congregazioni religiose, eccetera), è stata concessa la possibilità di fabbricazione in un po' dappertutto nell'Agro (zone G 4), è stata saturata l'EUR, nuove zone dirizionali sono state aggiunte a sud della Cristoforo Colombo, compromettendo ancor di più l'intero sistema dirizionale, è stata permessa la costruzione di grandi edifici all'EUR in zona

di parco pubblico; infine, qua e là, in zone verdi e in zone centrali, sono state localizzate aree incomprensibilmente privilegiate (I 3), a carattere dirizionale speciale, praticamente sottratte a ogni normativa (ancora all'EUR in zona di parco pubblico, in Via Merulana, in piazza della Stazione, presso Porta Pia, nella Villa Flaminia, eccetera). E' triste, ma osservando queste varianti, si è condotti a concludere che soltanto l'acquiescenza verso precisi interessi privati le ha determinate e sono i soliti nomi, Immobiliare, Gerini, eccetera (e anche la Fiat, tra poco, la spunterà).

Comunque sia veniamo all'argomento che ci interessa in particolare, il verde pubblico. Le innovazioni sono notevoli e meritano di essere attentamente studiate: esse, aumentando considerevolmente la miserabile dotazione precedentemente prevista, fanno se non altro giustizia delle fantasiose asserzioni di funzionari capitolini in merito al piano del '59, ~~che non sono mai state realizzate. Le~~ ~~giustificazioni~~ e dimostrano come le battaglie dell'opinione pubblica più avveduta non siano state del tutto vani ~~per i~~ ~~servizi~~.

ANTONIO CEDERNA

ARIA DI LATINA

L'EMULO DI DALLARA

DI GIOACCHINO FORTE

IL LANCIO dello spettacolo di rivista del comico napoletano (trenta belle ragazze-trenta) era stato preparato dall'imprenditore con cura assai meticolosa. Qualche giorno prima, erano apparse le fotografie delle ballerine nei succinti costumi di scena. La sera prima del debutto, erano stati affissi dei manifesti nei quali si annunciava l'eccezionale partecipazione del cantante Tony Ross, "l'emulo napoletano di Tony Dallara". Il nome dell'emulo era scritto a caratteri piccolissimi, quasi invisibili; quello del celebre divo, a lettere cubitali. Il piccolo inganno, in fondo, non dispiaceva. I biglietti erano andati letteralmente a ruba. Negli uffici si erano accese discussioni animate per l'accaparramento degli "ingressi-omaggio" concessi dalla direzione del teatro. Davanti alle fotografie delle ragazze in punto si erano sentiti apprezzamenti, discussioni, giudizi entusiastici dei ragazzi venuti dalle campagne vicine con le motorette.

La mattina del mercoledì l'aria s'era ancor più risvegliata. La nicola città viveva intensamente l'atmosfera della rivista. Sole o in piccoli gruppi, le ballerine di fila avevano fatto la loro apparizione nelle strade del centro. Vestite, sembravano più piccole, meno provocanti. Qualcuna aveva decisamente l'aspetto di una domestica in permesso. Qualche altra, un'aria assai più ambigua. Indossavano cori impermeabili chiari, golfini, gonne molto strette. Gli attori che le accompagnavano fumavano nervosi e vestivano in modo ricercato, giacche di cuoio, pantaloni di finto camiccio, camicie scozzesi... Uno si era trattenuto l'intero pomeriggio al caffè a discutere con i camerieri dell'efficienza dell'attacco della Salernitana. Il giovane attore aveva dichiarato di avere un'immensa ammirazione per la mezz'ala sinistra. Il gest che la domenica prima essa aveva segnato alla squadra di calcio scalfate lo aveva letteralmente entusiasmato. Quella conversazione, svoltasi in mezzo a un circolo di gente silenziosa, era stata, in un certo senso, un'anticipazione dello spettacolo vero e proprio. Nel tardo pomeriggio le ragazze del balletto s'erano viste in giro ancora per un poco. Alle sette e mezzo di sera l'atrio del cinema-teatro già rigurgitava di folla. Risuonavano, allegri, i richiami dei ragazzi delle case popolari: «a' Nando!...», «A' Cesare!...». Scrippettavano gli scaparramenti delle motorette. Arrivava alla spicciolata qualche funzionario con la moglie vestita di scuro. Ogni tanto un fischio acutissimo la cercava l'aria.

Dalle prime battute si intuì subito che fra il palcoscenico e la sala s'era stabilita quella complicata un po' equivoca, indispensabile al successo di questo genere di spettacoli. Il filo conduttore della rivista era molto semplice: due napoletani volevano godersi la vita, senza lavorare naturalmente. Per raggiungere lo scopo, prima tentarono di accaparrare una vedova ricca e proccacciarono la complicità di un ambiguo o istituto per la riduzione all'amore; poi, dopo una serie di insuccessi e di equivoci, finirono davanti a un allibito regista della televisione benigno di essere dei cantanti famosi. Questo, naturalmente, fu il pretesto per fare apparire in un fascio di luce verde, con un frack tutto luccicante di lustrini, il cantante "vero", l'emulo di Dallara.

Era un giovanotto grasso, accalato, dall'accento fortemente meridionale. La somiglianza del suo

timbro di voce con quello del Dallara era impressionante. La galateria sottolineò subito il suo apprezzamento con urli laceranti, fischi e versi di animali. Piovavano le richieste di canzoni preferite: «cantate la Novità...», «Bombina-bambina!». «Er primo mattino der mondo!». «Ti dirò!». Il grasso cantante urlò canzoni cercando di imitare anche nella mimica il modello. Dopo aver divincolato il pubblico, annunciò che «a gentile richiesta» avrebbe cantato il tango del mare. Vi fu un attimo di silenzio. Poi risuonò cupa la voce di un ragazzo: «a' matto!». In un altro angolo della galateria eheheh, lungo, straziante, un rumore plebeo. Le mogli dei funzionari mormoravano nelle poltroncine: «che verogna... che verogna...».

Dopo qualche incertezza, la rivista si avviò sui binari del successo completo. Il piccolo comico napoletano disse, con la sua voce rauca di expectevendolo, alcune battute polemiche contro la legge Merlin. La platea, con era giusto, applaudit. Quindi la "spalla" disse un paio di doppianghi da caserma e gli applausi risuonarono di nuovo, entusiasti. Grosse mani di contadini cercavano nelle tasche il paschetto delle nazionali esportazione. L'aria era densa di fumo e di odore di brillantina. Nella semioscurità della platea si intravedevano sorrisi pieni di beatitudine.

All'occhio esperto non sfuggivano i piccoli drammi del retroscena. Era facile comprendere, per esempio, che il cantante grasso, malgrado l'abile imitazione di Dallara, occupava nella compagnia un ruolo assolutamente secondario. Qualche ragazza mostrava strani segni bluastri sulle gambe. Fra un paio di giovani attori dovevano correre rapporti piuttosto scontentati. La vera protagonista, inattile dirlo, era la sottobrete. Alta, formosa, i capelli rosso-rame, comparve alla fine dello spettacolo sulla passerella, tenuta galantemente per mano dal comico napoletano.

La galateria si scatenò: «A' fatona!», «A' braciola!».

La donna sorridente e gettava baci con la mano. Appaivano, qua e là, nella bocca, stavilli d'oro. Il movimento ritmico del twist rivelava, nei fianchi, le pagnottelle di grasso. Le espressioni irrefrenabili rasklopparono. Volò qualche cappello. Si sentì qualche funzionario protestare vibratamente. Accorse una "maschera".

Fu quello, senza dubbio, il momento supremo della serata.

GIOACCHINO FORTE

★

E' arrivato il momento dei premi maggiori: da Pico, dove vive quasi isolato, concedendosi solo qualche passeggiata a San Remo o sulla Costa Azzurra, Tommaso Landolfi, che fino ad oggi aveva ottenuto solo qualche piccolo premio, ha fatto sapere che intende concorrere allo "Strega". Il suo diario sarà in libreria alla fine di maggio. S'intitola "Rien va".

La critica inglese non ha troppo bene accolto "Tropic del cancro" di Miller, pubblicato in Gran Bretagna dall'editore John Calder. In pochi giorni, sono state però vendute quarantamila copie, e anche la televisione ha voluto interessare il signor Calder. Mentre questi appariva alla televisione, però, sua moglie riceveva telefonate che minacciavano il fuoco dell'inferno, per l'editore e la sua famiglia, fino alla settima generazione.

Olivetti Divisumma 24

È una calcolatrice elettrica scrivente automatica e completa per ogni azienda commerciale e industriale, per l'amministrazione e la banca come per lo studio professionale. La Olivetti Divisumma 24 somma, sottrae, moltiplica, divide, fornisce il saldo negativo; possiede anche un meccanismo di memoria ed altri dispositivi capaci di fare di più operazioni una operazione unica.



7 4 1 +
1 4 7 + +
8 5 2 + +
3 6 9 + +
4 3 2 8 + S
4 6 2 9 0 T
1 2 3 6 6 + +
4 5 4 7 8 + +
9 6 3 3 2 + +
5 8 7 4 + +
1 4 7 8 + +
5 2 3 6 9 + +
1 1 2 3 + +
6 5 4 7 + +
8 2 7 3 7 S
9 2 7 3 7 + +
1 2 3 6 6 X <
1 4 5 6 = =
1 7 9 9 6 1 6 T
1 4 7 8 9 5 + +
3 2 6 5 4 + +
4 1 4 5 8 7 + +
3 6 9 8 7 + +
6 3 2 1 2 3 S
6 3 2 1 2 3 T
1 4 7 X <
8 5 2 = =
1 2 5 2 4 4 T
5 2 3 X <
3 6 9 + +
1 9 2 5 2 7 + +
7 8 9 4 5 + +
7 8 9 4 5 = =
1 2 3 6 6 T
1 0 7 7 7 X <
7 8 9 5 X <
4 1 2 3 6 6 = =
3 2 5 5 5 2 2 0 T
1 2 3 6 5 4 + +
1 2 3 6 5 4 : :
4 7 8 9 : :
2 5 T
3 9 2 9 T
1 2 3 6 5 4 + +
3 6 5 4 9 - -
8 7 1 0 5 S
8 7 1 0 5 T
3 2 1 4 5 6 + +
7 8 9 4 - -
3 1 3 5 6 2 S
3 1 3 5 6 2 S
3 2 1 4 5 6 9 + +
3 7 4 5 6 3 - -
2 3 4 0 0 0 6 S
2 3 4 0 0 0 6 T
1 2 3 6 5 4 + +
1 2 3 6 5 4 + +
4 7 8 9 - -
3 9 2 9 T
1 2 3 6 5 4 + +
4 7 8 9 + +
6 2 3 8 + +
1 4 7 8 9 5 + +
4 1 2 3 6 5 4 + +
4 7 8 9 5 + +
3 6 5 4 1 + +
1 4 7 8 9 + +
2 3 6 5 + +
1 4 7 8 9 + +
2 3 6 5 4 1 + +
4 7 5 3 8 6 3 S
4 7 5 3 8 6 3 T
1 4 7 8 5 + +
2 3 6 5 8 + +
9 8 7 4 + +
1 2 3 + +
4 5 6 + +
9 8 7 4 1 + +
1 2 3 6 5 4 7 8 9 + +
9 8 7 4 5 6 3 2 1 + +
1 2 3 6 5 8 + +
1 4 7 8 9 6 2 + +
2 3 1 4 7 8 9 + +